

Inventato all'asta in Usa l'autoritratto di Frida Kahlo

Non ha trovato un compratore l'autoritratto della pittrice messicana Frida Kahlo, andato all'asta a Cleveland. Il prezzo di partenza del dipinto era di mezzo milione di dollari.

Ma l'offerta non ha superato i seicentomila dollari. Il quadro (del 1941) ritrae la pittrice a distanza ravvicinata su uno sfondo di piante verdissime sotto un cielo azzurro ed è una delle venti opere della Kahlo che non si trova in Messico. L'autrice una donna dalle vita avventurosa che non voleva che le proprie opere oltrepassassero i confini del paese aveva dipinto anche un altro autoritratto che è stato venduto a maggio a New York, per un milione e seicentocinquanta mila dollari.

CULTURA

Autonomia in Alto Adige / 1. Come stanno cambiando i rapporti di forza fra tedeschi, italiani e ladini in Sudtirolo? Perché la manifestazione degli estremisti al Brennero è fallita? Viaggio in una realtà molto chiacchierata e poco studiata: aspettando le prossime polemiche

La minoranza assoluta

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BOLZANO Questa è terra di forti contraddizioni naturali spesso si rimane senza parole di fronte a esse. E comunque ogni dubbio è obbligatorio. Finanche la natura è impervia, qui più del 64% del territorio si sviluppa oltre i 1500 metri di altitudine. Precipitando dalle vette, però, le contraddizioni spesso hanno deflagrato a valle. E proprio a tre immagini valligiane vorremmo affidare il compito di introdurre al tema. Questa è a prima vista un paese di Bolzano, il pazzo Walther, poco dopo le sive di sera. Ci infiliamo in un crocchio di immigrati extra-comunitari fra loro parlano in francese ma uno si rivolge a noi in italiano piuttosto corretto. Il tentativo di sollecitare una minoranza debole in una terra dove si fronteggiano tre minoranze a proprio modo fortissime, è grande. Sono qui da oltre un anno, sono venuto per la raccolta delle mele. Sono riuscito a trovare lavoro e a ottenere documenti regolari sono a posto, insomma. C'è in campo di raccolta piuttosto accogliente, dicono che la provincia abbia molti soldi da spendere. Non è esatto dire che la gente ci sopporta: si è abituata, piuttosto. Ma i venditori ambulanti non fanno troppi buoni affari. Meglio il lavoro nelle campagne. Nel paese dove il rispetto delle minoranze è tutto, Rached (chiamiamolo così per convenzione), se pure un giorno dovesse nascere a diventare un normale residente (come pure egli vorrebbe) non avrebbe difficoltà a ottenere lavoro, servizi e alloggi pubblici. A meno di non dichiararsi di lingua tedesca, italiana o ladina. Forse è un problema da poco, ma Rached parla la sua lingua araba d'origine, poi - perfettamente - il francese, o spagnolo e l'inglese. Il tedesco, che è la lingua conosciuta qui tanto che basta per stringere i necessari rapporti di lavoro e convivenza - il ladino no, quello scritto un po' si intuisce, ma quello parlato proprio no.

bilmente i due tedeschi non si rivedevano nemmeno conto di difendere, in lingua tedesca, un prodotto tedesco, cost come l'italiano non si rivedeva conto di difendere, in lingua italiana, un prodotto italiano. Erich e Oskar, probabilmente, finiranno per andare a studiare all'università di Innsbruck (con la Golf, Roberto a quella di Padova, con l'Alfa 33). Ultimo flash sul treno che da Bolzano porta a Merano. Nello scompartimento una signora (italiana) è intenta a distrazioni, di quando in quando il proprio figlio di sette-otto anni entra un uomo adulto vestito da schützen. Prima di sedersi, non saluta né si toglie il cappello. Il ragazzino lo guarda, lo indica e ride. La madre e lo schützen, presumibilmente, non ci fanno troppo caso. Non più, almeno. Siamo nella zona Sud del Tirolo una zona di lingua e cultura (autonomamente) tedesche. Oggi come oggi la diffusione della lingua e dei toponimi italiani, qui, rappresentano soprattutto un vantaggio per i turisti romani o milanesi. Così come la diffusione della lingua tedesca - per esempio - nella riviera romagnola rappresenta un vantaggio per i turisti bavaresi. Così come - sempre per esempio - la diffusione della lingua e dei toponimi russi intorno a Civitavecchia rappresenta un vantaggio per gli ex-rifugiati russi. Tecnicamente, mentre un pezzo di mondo ricco e potente parla di unità politica-economica europea, la commissione di lingue e di strutture economiche in vari angoli del mondo medesimo - qui in Sudtirolo come nella Romagna o a nord di Roma - rappresenta una normale evoluzione della politica amministrativa. Culturalmente no. I centoventimila italiani che vivono in Sudtirolo, culturalmente, rappresentano una singolare contraddizione. Ovvio, insomma, che i sudtirolesi di lingua tedesca sbandano, a intervalli più o meno regolari, la propria voglia di autodeterminazione. Esattamente come, in piccolo, gli abitanti di Lodi chiedono (e ottengono) autonomia amministrativa dagli abitanti di Milano. Come, ancora più piccolo, gli abitanti del quartiere Roma Prati-Delle Vittorie chiedono autonomia da quelli del quartiere Roma Trevi. Nessuno può sa bene che cosa chiedere ai grandi modelli unificanti del passato. Né qualcuno ha bene delineato i modelli unificanti del futuro e nel frattempo il mon-



Pius Leitner, comandante generale degli schützen sullo sfondo, si intravede la frontiera del Brennero fra Italia e Austria

do scoppia. Questo in via generale. Nel particolare, la situazione dell'Alto Adige è molto più complessa. E le conclamate spinte autonomiste di queste settimane sono solo l'eruzione più recente di un vulcano attivo da decenni. Prendete gli scrittori del Sudtirolo amministrato dallo Stato italiano nel più vasto rispetto dell'autonomia locale: pieno di scrittori, spesso anche di grande rilievo. Non solo Joseph Zoderer, i cui libri hanno una forte diffusione anche nella penisola. Buttiamo sul tavolo tre nomi che ne rassommano tanti altri: Luis Trenker (morto solo un anno fa), Franz Tumlner, Anita Pichler. Tutti narratori di lingua tedesca, tutti legati alla propria tradizione tirolese, tutti con il passaporto italiano, tutti autori di grande successo in Germania. Tutti autori che quando pubblicano un romanzo in Italia lo fanno prima tradurre nella nostra lingua. In questo caso, la contraddizione si restringe terribilmente a quel solo passaporto che lega ognuno di loro allo Stato che, per tramite locale quasi totale, li amministra. E li amministra, da circa due decenni, attraverso il famoso «pacchetto» dell'autonomia. Il quale, come è noto, ruota intorno alla cosiddetta proporzionale impiegata,

Vassalli: «Hanno già vinto»

Fra gli intellettuali italiani che più hanno riflettuto, sia pure in modo assai personale, sulla questione sudtirolese c'è sicuramente Sebastiano Vassalli. Il celebre romanziere ha dedicato uno dei suoi libri più singolari a quei problemi. Sangue e suolo, frutto di una lunga inchiesta giornalistica in Alto Adige. Parliamo con Vassalli, dunque, del sostanziale fallimento della manifestazione degli estremisti dell'autodeterminazione, domenica scorsa alla frontiera del Brennero. Perché questo fallimento? Mi ha sorpreso la modesta riuscita di quella manifestazione, perché sono convinto che l'autodeterminazione, lì, la vogliono praticamente tutti. Credo che quel fallimento sia dovuto al fatto che i tedeschi, ormai, possono anche permettersi di non manifestare pubblicamente il loro estremismo. Il funesto meccanismo della proporzionale, del resto, sta consegnando automaticamente nelle loro mani la totale gestione amministrativa e politica. Mi pare sia evidente che, infatti, che la proporzionale è uno strumento inventato solo ed esclusivamente per difendere la «maggioranza» e liberarsi degli indesiderabili. Ma perché quel titolo al suo libro, «Sangue e suolo», che richiama senza mezzi termini il nazismo? La cultura di ogni popolo, tendenzialmente produce qualcosa di molto preciso. La cultura italiana, per esempio, ha prodotto il fascismo e

mi pare che a questo essa continua a tendere, in buona sostanza. La cultura tedesca ha prodotto il nazismo e da quelle parti, approssimativamente, è rimasta. Si dice che il nazismo abbia messo in fuga tutti gli intellettuali tedeschi e vero solo in parte, perché poi lo stesso nazismo aveva una sua cultura. La mistica del contadino con le mani grosse che calpesta la propria terra: questa è stata la cultura del nazismo. La stessa mistica contadina, lo stesso attaccamento alla propria terra sono ancora oggi molto diffuse nel Sudtirolo. I popoli, messi con le spalle al muro, rivelano sempre la loro radice più profonda. E in quella terra, i tedeschi e gli italiani sono messi per motivi diversi, con le spalle al muro di conseguenza, gli italiani rivelano la loro radice fascista e i tedeschi quella nazista. Fine dell'impero sovietico, unificazione tedesca, attivismo austriaco: questa triplice coincidenza non può aver spinto i sudtirolesi a ridare fiato alle spinte pangermaniche? Non lo so, credo che nessuno possa dire con chiarezza che cosa sta succedendo nel mondo. Ma di sicuro l'idea pangermanica non ha a disposizione molte energie per slanciarsi in una nuova conquista del mondo di lingue e cultura tedesca. Oggi la Germania mi pare come una persona che ha mangiato troppo e si riempie solo di digestivi, di tavolette di alka-seltzer. Hanno mangiato la Germania dell'Est hanno bisogno di molto tempo per digerirla. □ N.F.

Da ieri a Palermo gli incontri dell'università Euro-Araba

Si è aperta ieri a Palermo la VII sessione di lavoro dell'università Euro-Araba itinerante. Creata nell'86, questa singolare e per vari motivi interessante istituzione raggruppa

i rappresentanti di circa un centinaio di atenei del mondo arabo e occidentale. A Palermo sono previsti quattro incontri: laboratorio «La scialla terra di confluenze», «Le Mille e una notte», «I fondamenti delle isole mediterranee», «Prospettive delle relazioni Euro-Arabe e Nord Sud dopo la crisi del Golfo». La sessione sarà accompagnata dalla prima rassegna di musica euroaraba che avrà luogo a palazzo Sten. La manifestazione si concluderà il prossimo cinque ottobre.



Lo scrittore Salman Rushdie

Rushdie parla del suo nuovo libro «Il tormento di essere odiato»

«Mi sento come una grande roccia, isolato da il mondo e sempre sotto scorta, recluso e sempre senza pace». Lo scrittore Salman Rushdie in una intervista rilasciata per il quotidiano inglese The Guardian, ha manifestato il suo profondo disagio esistenziale. La condanna a morte decretata ai miei danni dal regime iraniano - così ha osservato tra l'altro lo scrittore arabo - non solo rischia di «cancellare un uomo», ma sta lentamente uccidendo un artista. A causa delle continue fughe dai killer al servizio di The Iran, infatti, la stesura dell'ultimo romanzo di Rushdie procede con lentezza, da mille «scoramenti» difficili, «tensioni». La storia? Non ha nulla a che vedere con il Versetti satanici giudicati blasfemi dalle autorità musulmane di tutto il mondo. «È un libro ambientato in India, in Gran Bretagna e in Spagna e c'è d'intorno un sacco di movimento», si è limitato ad anticipare Rushdie nell'intervista. E al giorno lista James Wood che gli chiedeva di illustrare le reali condizioni di vita e di lavoro cui è costretto a soggiacere, lo scrittore anglo-indiano ha spiegato con una punta di retorica, «Il luogo dal quale proviene ciò che si scrive è inavviabile. Lì non possono raggiungermi il problema è stato quello di avere la mente sgombra per la pagina quando ho cominciato a scrivere il mio ultimo lavoro e ora questa enorme tempesta in corso contro di me, e ho dovuto farmi strada, attraversarla tutta per raggiungere quello che in condizioni normali era a portata di mano. Quando ci sono riuscito ero esausto. Ho pensato molte volte che non avrei più potuto scrivere». La sua conversione all'I-

slam, intanto, continua ad essere considerata dagli epigoni dell'ayatollah Khomeini alla stregua di un camouflage strategico per salvarsi la vita. «Loro gli integralisti - così nota sconsolato l'autore di Versetti satanici - almeno sono in pace con sé stessi. Io no. Mi è insopportabile l'idea di essere così intensamente odiato da coloro che ho sempre considerato la mia gente». E agli integralisti che si ritengono offesi dal suo controverso romanzo - molto criticato anche in Occidente, e non per motivi religiosi - Rushdie lancia un appello: «Il mio desiderio di sanare questa piaga», questa artigliosa contrapposizione tra «ratielli» e «norme». Nessuno riesce a capire che significa un'esistenza dimezzata, non poter riposare in solitudine in una casa, camminare da solo lungo una spiaggia o per la campagna. È la mancanza di spontaneità che mi fa davvero male. Non posso dire andiamo a mangiare una pizza, oppure andiamo al cinema. C'è da diventare pazzi e non so come mai non lo sono diventato, però non lo sono diventato». Il rischio della follia? «È il meno che possa capitare. La vera posta in gioco è la mia persona. La fuori intravedo sicari, killer pronti a tutto, per i quali io sono a un trofeo politicamente o economicamente utile. Fino a quando esisteranno questi individui avrò bisogno della continua tutela di professionisti armati». Non hanno potuto avvalersi di tale protezione né il traduttore italiano di Versetti satanici, Ettore Capriolo e neppure l'editore di Rushdie in Giappone Gianni Palma. Il primo è stato accoltellato qualche tempo fa nella sua casa di Milano, l'altro è stato accolto a Tokio da un padarano armato. □ M.A.

Documenta: arte vulnerabile, debole, presente

È stata presentata ieri alla festa di Bologna la mostra internazionale che si terrà l'anno prossimo a Kassel. Il significato della presenza delle opere di Francis Bacon

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

BOLZANO L'evento più ghiotto dell'arte internazionale è stato presentato ieri alla festa nazionale dell'Unità. È «Documenta IX» che il 13 giugno del 1992, per 100 giorni densi di performance, teatro, jazz, baseball e boxe, invaderà Kassel, ex cittadina di frontiera tra l'Europa capitalista e l'Est. A Kassel per il progetto voluto e realizzato da Jan Hoet (direttore di «Documenta IX»), Pier Luigi Tazzi e Denys Zacharopoulos (direttori aggiunti) arriveranno con le loro opere 170 artisti di 30 paesi del mondo (esclusi africani e asiatici per



Un pannello dell'opera di Bacon «Trittico», del 1976

Hoet ci hanno anticipato cosa succederà a Kassel. «Nella filosofia di «Documenta IX», dice Tazzi, l'arte accetta la complessità e la va in contro. Sa di non poter più dare risposte assolute ma è in grado ugualmente di indicare la possibilità di uscire dalla paralisi. L'arte in sostanza, è una presenza un modo di essere e oggi ci fa vedere che la porta della modernità in rapporto alla «nostra rinascimentale» ha una mangia». A Kassel ci saranno opere di artisti di tre generazioni. Si andrà dal giovanissimo americano che si esibisce in performance silenziose ma solamente attraverso un monitor utilizzando lo zucchero solido (energia) e la vasellina congelata (viscosità) al sessantenne Louis Bourgeois o Max Neufhaus, la cui opera che non si vede, ma si sentirà solamente sarà il primo attorno al quale ruoterà l'intera «Acropoli» di «Documenta IX». Neufhaus - dice Tazzi - sistemerà un'installa-

zione sonora in un vecchio ufficio degli anni sessanta. Il panorama di Kassel sarà l'unica cosa visibile dalle finestre di ogni piano». Per capire meglio la filosofia del progetto, il direttore Jan Hoet spiega: «A Kassel avremo anche opere di Francis Bacon. Per noi Bacon è il limite della pittura». La mostra si svilupperà in cinque luoghi all'interno dei quali precisa Tazzi, non esisterà alcuna gerarchia. «Cercheremo - aggiunge - di realizzare la visibilità e la presenza dell'arte. Non vogliamo presentare il top del mercato ma offrire una nostra visione dell'arte con tutti i caratteri di debolezza e vulnerabilità». Ogni giorno dei 100 di Kassel verrà accompagnato da un evento particolare come spettacoli teatrali e cinematografici e da tre pratiche simboliche amate da Hoet: jazz, boxe e baseball. Gli architetti di Documenta IX adatteranno gli spazi alle esigenze di ciascun artista. Ma sentiamo cosa succederà

oggi alla festa nazionale. «Presenteremo «Orizzonte Russia» - dice Tazzi - attraverso la presenza di Lassa Zvezdochova, interrotte di un gruppo che si è sviluppato contemporaneamente alla perestrojka di Gorbaciov. Prendendo spunto dalla sua esperienza vogliamo spiegare cosa sta attualmente attraversando il panorama artistico sovietico. Poi toccherà alle marginalità dell'America Latina e dei paesi dell'Est esclusa la Russia in rapporto al modello europeo e infine, alle marginalità di Canada, Norvegia e Finlandia, province in cui esiste una grande autonomia di impianto ma nelle quali persiste un senso di inferiorità nei confronti dei grandi centri della cultura. Il direttore Jan Hoet, infine spiegherà la sua concezione dell'arte attraverso due figure simboliche, ma reali il boxeur e l'intagliatore. L'aspetto energetico e quello artigianale cioè, che trasformano la materia in oggetto di bellezza». □

«Celebrando il centenario del Partito, si avverte l'esigenza di scavare e riportare alla luce l'immenso patrimonio di lotte, di idee e di sentimenti che sta alla radice del movimento socialista. Vincenzo Balzamo con questo lavoro è andato a fondo delle nostre radici a Bergamo e Brescia, due province dove le lotte risorgimentali, libertarie e operaie hanno una tradizione ricchissima».

(Dalla prefazione di Bettino Craxi)

Advertisement for the book 'Le radici del socialismo a Bergamo e a Brescia' by Vincenzo Balzamo. It features a black and white photograph of Bettino Craxi holding the book. Text includes: 'Con prefazione di BETTINO CRAXI', 'In tutte le librerie il Volume', and 'SUGARCO EDIZIONI'.